

# LA GIOIA DI RIDARE VITA A DEI "RUDERI"

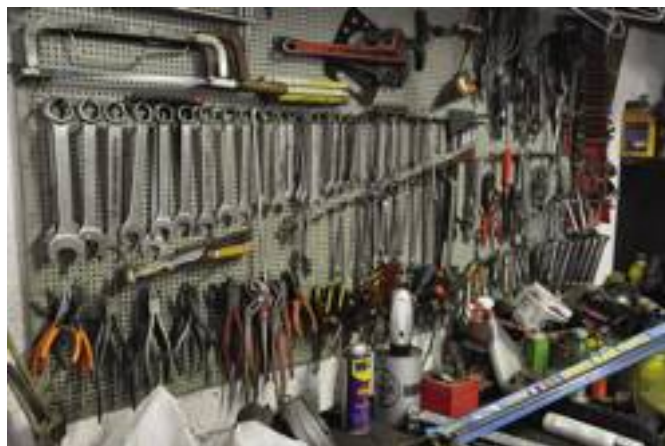
**Paolo Mazzoli, una passione innata per la meccanica, nell'Appennino romagnolo compra trattori da rottamare e li fa rinascere**

■ di **Cristiano Riciputi**

«**L**a mia più grande soddisfazione è comprare dei 'ruderi' che nessun altro acquisterebbe. Compro dei trattori praticamente morti e poi gli ridò vita, li faccio rinascere».

**Paolo Mazzoli**, 47 anni di Selvapiana di Bagno di Romagna (Fc) è un collezionista di trattori antichi. Abita nell'Appennino romagnolo a 600 metri di altitudine. In zona è l'unico che abbia questa passione. Da tutti è conosciuto per le sue grandi capacità di meccanico anche se il suo lavoro è quello di autista di autobus di linea. La sua collezione è supportata da un'officina completa di tutti i tipi di attrezzi e sovente altri collezionisti della Romagna gli chiedono un aiuto quando si tratta di risolvere i casi più disperati, vale a dire trattori che non ne vogliono sapere di mettersi in moto. «Spesso acquisto trattori che poi devo smontare com-

pletamente, pezzo per pezzo. Quasi sempre li riduco a migliaia di pezzi e quelli che mancano o li trovo originali o li rifaccio documentandomi su come erano. Essendo solo un hobby e non un lavoro, a volte impiego anche un paio d'anni per ogni singolo trattore, ma non c'è soddisfazione più grande che sentire la 'vita' che ritorna in un mezzo inchiodato da decenni e costruito 70 o 80 anni fa».



■ L'officina di Mazzoli.

La passione l'ha ereditata dal padre, che ora non c'è più, il quale nel 1986 portò a casa, caricato sul camion, un vecchio Landini testacalda, addirittura acceso perché non ne conoscevano bene il funzionamento e se l'era fatto avviare dal proprietario. Da lì poi la mania collezionistica è esplosa, ma in realtà ciò che spinge Mazzoli è la competenza in campo della meccanica.

Appena giunti a casa sua, immersa in un castagneto secolare, il primo trattore che salta all'occhio è un Landini 25 testacalda che monta, anteriormente, una pompa Landini-Gonzaga originale. Tramite le cinghie, che la collegavano alla puleggia, la



■ Paolo Mazzoli.

pompa serviva ad aspirare acqua in bonifica oppure da canali. «Un testacalda non muore mai - è l'opinione di Mazzoli - in quanto la meccanica è semplice e di sicura efficienza. Se è in ordine, puoi lasciarlo fermo anche diversi anni che poi lo si riavvia senza problemi».

## Motori fissi

Sempre in tema di testacalda, il collezionista ha due motori fissi con una storia curiosa. Si tratta di due pezzi molto rari e uno in particolare ha lavorato per decenni nelle montagne circostanti. Si tratta di un Anton Schlüter costruito a Monaco, in Germania, probabilmente all'inizio degli anni Venti. La ditta importatrice era la E. Freddi di Bologna. Non è altro che un motore testacalda con raffreddamento ad acqua che, tramite puleggia, andava a trasmettere forza a piccole trebbiatrici o altre macchine. L'acqua ricircola attraverso un bidone posto al lato del motore: si tratta di un raffreddamento ancora più primitivo rispetto a quello a vasche con caduta a pioggia adottato da alcuni motori fissi fra cui i primi Landini.

Mazzoli stesso ricorda che suo babbo gli diceva che fino agli anni '60 quel motore aveva lavorato tanto e veniva spostato di casa in casa mediante trazione animale.



■ Landini L25 con pompa applicata sull'anteriore. A destra, particolare della pompa.



■ Landini L45 semicingolato

Oltre alle trebbiatrici, di piccole dimensioni, come quelle per il mais, il motore faceva muovere le macine dei mulini quando i torrenti erano asciutti e, in queste zone, d'estate capitava spesso. Il collezionista ha due di questi motori: il primo ha 4 CV di potenza, il secondo 7. Un altro mezzo non molto

diffuso è un Landini L45 semicingolato con cingolatura adatta alle risaie. «Gli L45 semicingolati - spiega il collezionista romagnolo - potevano avere tre tipi di catena al cingolo: industriale, semi-industriale, agricola. Questa, con pattini tutti verticali, è quella più prettamente agricola. La via di mezzo era rap-



■ Same 4R20 completamente restaurato.



■ Motore testa calda fisso.



■ Mietilega Bcs.

presentata da una catena con pattini alternati (uno piano e uno verticale). La cingolatura di tipo industriale aveva, invece, solo pattini piani». Vicino a questo Landini vi è un Same 4R20, uno di quelli che nella sistemazione ha dato più soddisfazioni ed esaltato le doti di meccanico di Mazzoli. «Era davvero un

rottame, mancava pure qualche pezzo e non aveva idea di cosa volesse dire funzionare. Il lavoro è stato lungo, più di due anni, ma alla fine è venuto come nuovo. Sono riuscito a trovare anche gli pneumatici originali, a tre tele, che un rivenditore di Cesena aveva in un angolo. In pratica, stavano "a stagionare" da più di trent'anni».



■ Particolare del semicingolo "agricolo" del Landini L45.



■ Super Landini matricola 1512.

### Due "volantoni"

Tornando ai Landini il collezionista è orgoglioso di due 'volantoni', come sono chiamati in gergo, cioè due Super Landini prima serie di inizio anni '30, uno con matricola 1512 e l'altro 1550. Vale a dire il 12esimo e il 50esimo a essere costruiti. «Il 1512 l'ho recuperato più di 20 anni fa nel Bolognese. È tutto originale, non gli manca nulla, è davvero un pezzo unico».



■ Targhetta della Anton Schlüter costruttrice del motore testa calda fisso.



■ Targhetta della ditta bolognese E.Freddi importatrice del motore testa calda fisso.



■ Primo piano del volano del motore fisso.

Un altro 'rottame' riconvertito in un 'gioiellino' è un Bubba Lo5 45 cavalli di fine anni Cinquanta, un testacalda che portava in sé già alcune innovazioni che poi sarebbero state di serie nei trattori successivi: assale anteriore tutto su cuscinetti, sistema anticolpo su tutti i giunti, due dischi frizione invece di uno. Per rimetterlo in sesto il collezionista ha impiegato ben quattro anni.

Non manca un Orsi Artiglio

53 a 4 marce, un testacalda sistemato con tanta meticolosità che pare appena uscito di fabbrica. Fra le macchine molto utilizzate in zona vi è una mietilegatrice Bcs degli anni '60: aveva una barra falciante che tagliava i culmi e un sistema automatico preparava le 'cove' di grano che poi sarebbero state messe nella trebbiatrice. Questo tipo di mietitura è stato utilizzato fino a pochi decenni fa nell'Appennino ro-

magnolo, in quanto il grano veniva seminato anche nei terreni più marginali, in pendenza, con poco spazio e spesso fra alberi o filari. In queste situazioni le mietitrebbiatrici facevano fatica a inserirsi, mentre la mietilega, grazie alle piccole dimensioni, non conosceva ostacoli. Poi le colture in consociazione sono terminate e con esse anche la storia delle mietilegatrici.

«Fin da bambino la meccani-

ca è stata la mia passione – conclude Mazzoli – e mi ricordo che da ragazzino un vigile urbano mi disse che il giorno dopo avrebbe controllato la Vespa per verificare che non fosse 'truccata', altrimenti sarebbe scattato il sequestro. Diciamo che lavorai tutta la notte e il giorno dopo nessuno mi sequestrò la mia Vespa». ■